

CINQUANTA CHILI DI PLASTICO



***L' auto - bomba era stata parcheggiata in una curva
della strada San Vito - Trapani.***

***L' attentatore ha schiacciato il pulsante del telecomando
mentre arrivavano le due auto del giudice.***

Ma prima è passata un'altra vettura privata.

Così una famiglia è stata sterminata.

**Barbara Rizzo, 30 anni, e i suoi due gemelli erano su una Volkswagen
che ha fatto da scudo alla "132" e alla "Ritmo" del magistrato.**

Carlo Palermo ha riportato solo leggere contusioni;

sono gravissimi invece due agenti di scorta.

Dall' inviato LUCA VILLORESI

TRAPANI - L'orrore è stampato in rosso sulla facciata di un villino, tra il mare e i fiori della primavera siciliana. Quella macchia di sangue, oltre al primo piano, riferiscono impietosi i verbali della Scientifica, l'ha lasciata la cassa toracica di un bambino di sei anni. Il resto è disseminato, a brandelli, nel macabro inventario che decine di uomini, cupi e silenziosi, stanno componendo, chini sull'erba, raccogliendo quanto resta di una donna, Barbara Rizzo, 30 anni, e dei suoi due figli gemelli, Salvatore e Giuseppe. Due scarpine sventrate. Un'altra scarpina, uguale alla prima. Un diario scolastico. Altre cose che nessuno sa più bene cosa siano: lamiere piegate, marmi sbriciolati, infissi storpiati, gommapiuma bruciata.

Volevano uccidere il giudice Carlo Palermo, quello che a Trento aveva aperto un'inchiesta sul traffico internazionale di armi e di droga e che adesso, a Trapani, prometteva di trasferire il suo rigore nella lotta alla mafia. Hanno usato un'auto imbottita di tritolo, facendola esplodere con un telecomando: la stessa tecnica usata per la strage di via Pipitone nella quale, due anni fa, morì il giudice Rocco Chinnici. Palermo si è salvato. Ma sono morti una donna e i suoi due bambini innocenti; due agenti, Antonio Ruggirello e Salvatore La Porta, sono in condizioni disperate; altri due, Rosario Maggio e Raffaele Di Mercurio, sono feriti ma le loro condizioni non destano preoccupazioni.

L'attentato è avvenuto alle 8,50 di ieri mattina sulla Strada provinciale San Vito-Trapani, a poche centinaia di metri dalla spiaggia dove una stele e un albergo ricordano la leggenda dell'approdo di Enea alle coste italiane. Il magistrato era stato trasferito su sua richiesta in Sicilia un mese fa. Nei primi giorni, per ragioni di sicurezza, accompagnato anche da qualche polemica per il numero dei finanzieri di scorta, era alloggiato in caserma. Poi aveva trovato una casa sul mare, vicino ad Erice. Da lì, ogni mattina, la scorta, una Fiat 131 blindata e una Ritmo, lo accompagnava in procura dove Palermo aveva preso il posto del giudice Ciaccio Montalto, un'altra vittima della mafia. Un percorso obbligato, sulla litoranea. L'agguato, che è stato dunque preparato in pochi giorni, è avvenuto in corrispondenza di una curva, di fronte ad una stradina di campagna con il nome scritto a vernice su un muro, via d'Ercole, che si perde verso la montagna di Erice. Gli assassini sapevano che le due auto, in quel punto, sarebbero state costrette a rallentare. L'auto-bomba, una Volkswagen Golf secondo una versione, una Fiat 127 secondo un'altra (la vettura è stata letteralmente disintegrata), era stata parcheggiata a ridosso di un muretto, sul lato del mare. L'attentatore, secondo le prime ipotesi, aspettava a qualche centinaio di metri più in là, nascosto al riparo del letto asciutto di un canalone di scarico o forse all'interno di una villetta disabitata forzata nella notte. Il telecomando in mano, lo sguardo sulla strada. Un agguato perfetto, preparato in tutti i particolari. All'appuntamento con la morte, però, l'auto del giudice, guidata

da un ex agente di custodia di 48 anni, Rosario Maggio, è arrivata contemporaneamente alla Volkswagen Scirocco di Barbara Rizzo, moglie di un piccolo imprenditore trapanese, Nunzio Asta, titolare di una vetreria. Con lei i due gemelli, che le foto dell'ultimo carnevale mostrano sorridenti, travestiti da variopinti moschettieri. La loro disgrazia è stata, probabilmente, la salvezza di Palermo.

La possibilità di uccidere passanti innocenti era stata evidentemente calcolata. Il sicario non ha avuto esitazioni. Ha premuto il bottone. La macchina di Palermo, però, proprio nel momento dell'esplosione stava sorpassando quella della donna che gli ha fatto da scudo. La carica di esplosivo era impressionante. E anche preparata da mani espertissime come dimostra l'effetto di una deflagrazione che si è sfogata solo in direzione della strada, là dove doveva colpire. La Scirocco è stata fatta a pezzi. La madre e i suoi bambini (un'altra sorellina, Margherita di 11 anni solo per un caso non si trovava con loro) spazzati via. La "132" di Palermo, nonostante la blindatura, si è accartocciata su se stessa. La Fiat Ritmo sulla quale viaggiavano gli altri agenti di scorta, Antonio Ruggirello e Salvatore La Porta, si è aperta su se stessa scaraventando gli occupanti all'esterno.

"Ho perso il controllo della vettura - racconta adesso Rosario Maggio, l'autista - e sono finito fuori strada. Ho sentito il giudice Palermo che diceva "ci hanno messo una bomba nell'auto" e ho pensato che non avrei più rivisto mia moglie ed i miei figli. Sono stati attimi interminabili, poi il fumo si è diradato ed abbiamo tentato di uscire dalla vettura, ma gli sportelli anteriori si erano bloccati perchè si sono deformati per l'eplosione. Così, strisciando, io e l'agente di scorta, aiutati da gente che è accorsa immediatamente, siamo usciti dagli sportelli posteriori insieme al giudice Palermo. Ho saputo in ospedale, poi, che nell'esplosione erano stati uccisi due bambini e la loro madre".

Nel raggio di un chilometro i vetri delle abitazioni si sono frantumati. Le ville vicine, bombardate dalle schegge e dallo spostamento d'aria, sono state sconquassate: gli infissi sono volati via, sui muri si sono aperte lunghe crepe, i gradini di marmo sono stati maciullati. Il corpo di Barbara Rizzo è finito in un terrapieno a trecento metri di distanza. Quelli dei due poveri bambini, fatti a pezzi, poco più vicino. Il magistrato ferito solo leggermente a una caviglia è uscito dall'auto in stato di choc. Tra gli uomini della scorta due i feriti gravi: La Porta e Ruggirello, trasportati in elicottero all'ospedale di Palermo. Per il secondo, un ragazzo divenuto padre un mese fa e che solo da due giorni faceva servizio esterno alla Questura, la prognosi è riservata. Forse perderà la vista.

Sul lungomare, subito dopo i primi soccorsi, è iniziato il triste lavoro dei poliziotti, dei carabinieri, dei vigili del fuoco che in un silenzio rotto solo dallo scricchiolare dei vetri sotto le suole e dal tonfo dei rottami ammucchiati sui camion, raccoglievano, chini sull'erba, le lamiere sparate tutt'intorno dalla violenza

dell'esplosione. La deflagrazione ha devastato una decina di villette, per fortuna in gran parte disabitate. Serrande e porte sono state scardinate, lasciando intravedere salotti e camere da letto. Chi era in casa avrà pensato al terremoto. "Stavo dormendo", ha raccontato una ragazza che proprio ieri mattina alle cinque era rientrata a Erice da Roma, "quando ho sentito il letto che volava via e andava a sbattere contro il muro. Mi sono arrivati addosso quadri e vetri. Non ho capito più nulla. Mi sono rivestita alla meno peggio e sono corsa in strada. e lì ho capito".

Dov'era parcheggiata l'auto al plastico (almeno cinquanta chili secondo i tecnici, ma secondo altri si sarebbe trattato di tritolo e in quantità ancora più grandi si parla di trecento chili), l'asfalto è scavato. Un'inferriata sradicata per almeno dieci metri. Un muretto sbriciolato. Lì davanti, per tutto il giorno, una lunga processione. C'è chi, affacciato a una finestra, ha pregato con le lacrime agli occhi. Chi ha invocato: "Devono mettere la ghigliottina". In tutta la provincia, da ieri mattina, sono scattati i posti di blocco, le perlustrazioni degli elicotteri, i controlli di sempre. Degli attentatori, però, naturalmente, nessuna traccia. A Trapani sono arrivati il prefetto Riccardo Boccia, il commissario straordinario per la lotta alla mafia arrivato da Napoli e insediatosi appena ieri al posto di De Francesco, il vertice della magistratura palermitana con il procuratore generale Viola e il suo vice Pajno, gli alti gradi della polizia e dei carabinieri siciliani.

"Per ora non abbiamo ancora sufficienti elementi. Stiamo indagando in tutte le direzioni", ha dichiarato Boccia prima di partecipare a un lungo incontro in Prefettura, a due passi dal Municipio di Trapani che già mostrava la bandiera a mezzasta. E mai come in questo caso il termine "tutte le direzioni", sembra appropriato. Il giudice Palermo di nemici ne aveva molti: dai trafficanti internazionali di armi, ai grossi riciclatori di denaro sporco, alle nuove cosche mafiose. In ospedale, dove lo avevano fatto ricoverare a forza, il magistrato ha però ribadito il suo impegno ad andare avanti: "Sono rimasto sconvolto più che dal fatto che ci sia stato un attentato contro di me, dal sacrificio di queste vittime innocenti che mi hanno salvato la vita. Continuerò con tutte le forze nel mio lavoro". Gli investigatori non sembrano però aspettarsi grosse novità, almeno per le prossime ore. Il grosso del lavoro è nelle mani della Scientifica e, forse, nel controllo di alcune testimonianze raccolte nella zona dell'attentato. Qualcuno ha notato gli attentatori parcheggiare l'auto-bomba? L'inchiesta sarà affidata alla Procura di Caltanissetta, la stessa che già condusse le indagini sui casi di corruzione che avevano macchiato il Palazzo di Giustizia di Trapani con l'arresto del giudice Costa. In serata si è svolto un nuovo vertice degli inquirenti, mentre gli altoparlanti, per strada annunciavano una manifestazione contro gli assassini mafiosi. Oggi si celebreranno i funerali delle tre vittime.

